Dalla prima lettera
di san Paolo apostolo ai Corinzi

- II Domenica del Tempo ordinario - 14 gennaio
- Letture: 1Samuele 3,3b-10.19; Salmo 39; 1Corinti 6,13c-15a.17-20; Giovanni 1,41.17b

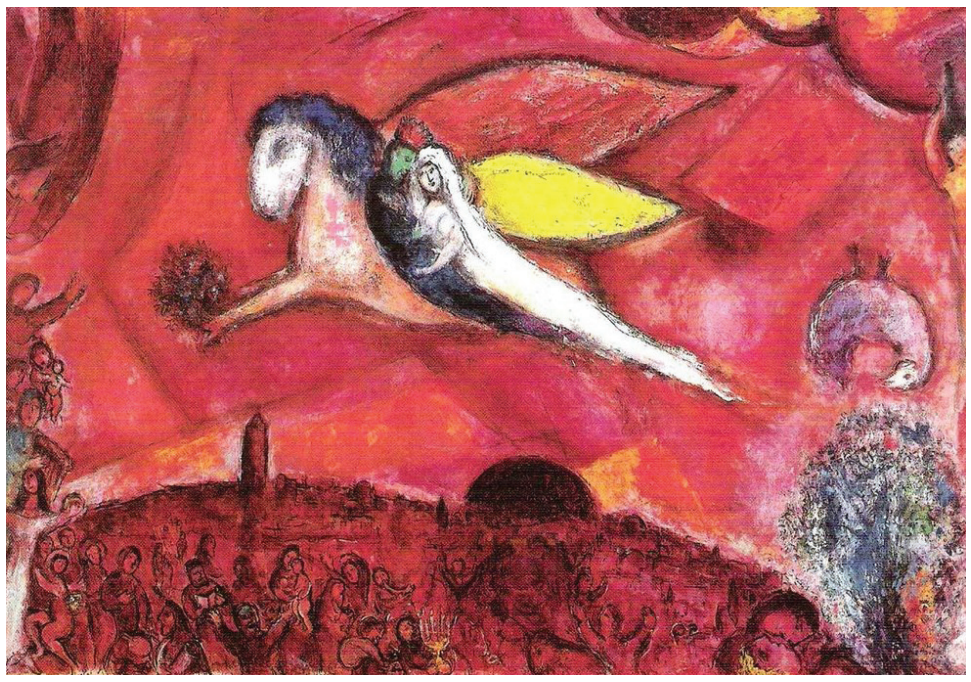
## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

*Seconda lettura - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi*

Fratelli, il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

# Perché educare ancora alla castità



**Marc Chagall, Cantico dei Cantici IV, Musée National Message Biblique, Nizza**

Scelgo questa volta di dedicare la mia riflessione esclusivamente alla 2ª lettura che ci offre l'occasione di affrontare un tema tanto arduo quanto ampiamente trascurato oggi nella predicazione: il tema della castità cristiana. I cambiamenti di costume sono diventati infatti così marcati, da far apparire disperata l'impresa di parlare oggi di castità ai giovani come agli adulti: si fa più presto a dire che per molti la castità non è più una virtù. Forse rimane soltanto una possibilità, quella di fondare biblicamente questa virtù: è esattamente ciò che la catechesi di un tempo, pur insistendo molto sulla «bella virtù», non fu capace di fare. Perfino san Tommaso nella sua *Summa* non va oltre lo sforzo di parlare di castità, traendone le motivazioni da argomenti prevalentemente razionali: la castità risulta essere quella virtù che regola il piacere sessuale in ordine agli scopi che la ragione scopre avere la sessualità umana (il fine unitivo e procreativo) e prepara la persona umana a conseguire quegli scopi. In fondo, quando gli educatori in passato toccavano l'argomento della sessualità, non si discostavano da quell'orizzonte argomentativo. Esso resta valido, ma è debole ed è necessario trovare per i cristiani delle motivazioni più chiaramente bibliche. Ce le offre san Paolo nel testo di 1Cor 6,12-20, un testo che andrebbe letto integralmente.

La prima motivazione (v. 13): non solo il corpo non è per l'impudicizia (cioè il piacere sessuale cercato per se stesso), ma è per il Signore e il Signore è per il corpo: cioè il corpo del cristiano ha un significato sponsale. Ciò che era già annunziato nell'antica alleanza (Dio sposo del suo popolo) si è realizzato pienamente nella nuova: c'è fin d'ora un contratto nuziale tra Cristo e la sua Chiesa, per cui sono l'una per l'altro e viceversa (cf. v. 17). Per questo il cristiano non può più fare ciò che vuole con il proprio corpo, contrariamente a quanto credevano i Corinzi (v. 12), ma deve riconoscere che il suo corpo appartiene sponsalmente al Signore risorto, come pure il corpo risorto del Signore è dato sponsalmente a noi. La castità cristiana è dunque fedeltà sponsale al Signore. Non a caso Paolo cita Gn 2,24 per dire che siamo diventati una cosa sola con il Signore. Ogni impurità è in fondo una forma di prostituzione, come chiaramente allude l'apostolo.

C'è una seconda motivazione (v. 14): il corpo è destinato alla risurrezione, nella quale cesserà addirittura l'uso della sessualità. Dunque fin d'ora esiste una riserva critica a ciò che è un bene penultimo: come minimo, la sessualità non deve essere oggetto d'impudicizia.

Paolo aggiunge una terza motivazione (v. 15s): il cristiano col battesimo è diventato membro del corpo di Cristo. Per cui l'impurità equivale ad una profanazione dello stesso corpo di Cristo.

C'è ancora un ultimo motivo a favore dell'uso casto del corpo (v. 19): il corpo del battezzato è diventato tempio dello Spirito Santo. Il tempio non deve essere profanato con azioni che rattristano colui che vi abita, cioè con un uso della sessualità contraria ai fini che il Creatore le ha prescritto.

Bisogna avere il coraggio di tornare a dire queste cose, anche perché le motivazioni più naturali-razionali da tempo fanno fatica a reggere il confronto con certe teorie psicanalitiche e neo-materialistiche che dominano l'*ethos* contemporaneo. Trovare nella Sacra Scrittura le motivazioni di una virtù tanto ardua darà invece al cristiano la forza ideale, capace di affrontare in modo vincente una mentalità che oggi ritiene la sessualità quasi solo un mezzo di consumo.

**don Lucio CASTO**

arteinchiesa

## Gesù: iconografie della Nascita e dell'infanzia

«E Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv1,14). È il mistero della Salvezza racchiuso nella nascita di Betlemme: lì, Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia» (Lc2,7). Dal IV sec. nell'arte religiosa e funeraria l'iconografia della Natività ritrae Gesù in fasce, oggetto delle premure materne e dell'atto di cura, lo presenta deposto sulla pietra o in un sarcofago, introduce il presagio della morte e Resurrezione, con il richiamo a Lazzaro e alle bende funerarie di Giuseppe di Arimatea. Dice l'angelo ai pastori: «troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc2,12). Le fasce sono segno di riconoscimento di quella nascita, così come saranno segno tangibile della Resurrezione davanti al sepolcro vuoto. Esprimono nel medioevo laico accudimento e pratica di «bella forma» del bambino, che come cera «prende allora la forma che gli è dovuta» (Zucchero Bencivenni, volgarizzamento da Aldobrandino da Siena). Nella Cappella degli Scrovegni, Giotto ritrae la piccola Maria in fasce e la Madre distesa col Bambino Gesù fasciato accanto a sé. Le fasce avvolgevano interamente il corpo, come un piccolo morticino, poi, crescendo, la fasciatura si faceva meno stretta e le braccia erano liberate, come nella terracotta di Donatello (1455). La storica Chiara Frugoni, in uno studio sul medioevo, indaga la vita dei bambini, le abitudini e le avversità delle fasi iniziali della vita, attingendo all'arte laica e religiosa (C. Frugoni, Vivere nel medioevo, Il Mulino 2017). Mostra come le fasce restavano impresse sul corpo, come nel Bambino della Madonna del latte di Ambrogio Lorenzetti, sulle cui braccia e gambe si intravedono i segni scuri delle bende da cui è temporaneamente liberato per l'allattamento. La morte era insidia frequente nelle fasi iniziali della vita ed il rosso il colore apotropaico di protezione. Il corallo rosso è talismano al collo di Gesù (Madonna con il Bambino, Luca di Tommé,1360-80) ed un rametto di esso, insieme al dente di lupo e alla croce è offerto da Giovannino a Gesù (Madonna della Pergola, Bernardino Detti,1523). Qui c'è il richiamo alla Salvezza divina, alla minaccia della peste (la mosca sul braccio di Gesù) e alla morte (il cardellino). Maria, secondo l'iconografia dell'umiltà, è a terra mentre allatta il Figlio, vittima sacrificale («Ecce Agnus Dei») a cui si rivolge Giovannino. Accanto, erbe curative e bende bianche e rosse arrotolate. Il carattere sacrificale dell'incarnazione e le cure famigliari, le insidie e i presagi di morte compongono l'iconografia della Nascita e Resurrezione nel segno della Salvezza.

**Madonna della Pergola, Bernardino Detti,1523 (particolare)**

**Laura MAZZOLI**

## La Liturgia

# Epifania e Battesimo del Signore

«Splende sul mondo la stella del mattino, la gloria del Signore brilla su di noi»! Nella solennità dell'Epifania, la Chiesa è invitata ad alzare gli occhi e contemplare «Cristo luce del mondo che rivela ai popoli il mistero della salvezza» (prefazio). Tradizionalmente questo giorno segna il compimento e la conclusione delle festività natalizie: per questo, la liturgia di questa festività può opportunamente utilizzare i canti eseguiti nel tempo di Natale. In particolare, invitiamo a curare la processione di ingresso con l'Evangeliario e, là dove è possibile, al Vangelo. In quest'ultimo caso, l'acclamazione alleluiatica dovrebbe accompagnare lo svolgimento dell'intera processione: al termine della proclamazione l'assemblea può acclamare di nuovo con il canto. In questa domenica è bene valorizzare l'uso dell'incenso e dei ceri, sia nei riti di Ingresso che nella liturgia Eucaristica. Portare i ceri in processione, accenderli sull'altare o presso le immagini venerate, è un gesto che richiama il cero pasquale, segno di Cristo risorto, luce vera del mondo (OGMR, n. 276).

Attorno alla solennità dell'Epifania, di antichissima origine e di ricchissimo contenuto, sono sorte e si sono sviluppate molte tradizioni e genuine espressioni di pietà popolare. Tra esse si possono ricordare il solenne annuncio della Pasqua e delle principali feste dell'anno. È questa un'antica consuetudine della chiesa. Dopo il Concilio di Nicea, allo scopo di unificare la data di Pasqua, si affidò alla chiesa di Alessandria di inviare lettere a tutte le chiese per comunicare le principali date delle festività dell'anno liturgico. Non è certo che questa lettera venisse proclamata durante la liturgia domenicale, ma certamente, il giorno dell'Epifania, diviene la festa durante la quale si annuncia la celebrazione della data pasquale, e con essa tutte le altre festività mobili dell'anno liturgico.

L'annuncio delle feste dell'anno liturgico sono lette dal sacerdote e l'assemblea, al termine della lettura, potrebbe essere invitata ad acclamare a Cristo Signore con una delle acclamazioni previste nel Repertorio della Casa del Padre. Infine, ricordiamo in molte comunità cristiane è consuetudine onorare il bambino Gesù con un bacio prima toglierlo dalla pubblica venerazione. In questo caso, al termine della celebrazione, durante il tradizionale bacio del bambinello, si può eseguire un tradizionale canto natalizio.

Il giorno successivo all'Epifania, quest'anno celebriamo il Battesimo di Gesù. Questa festività apre davanti alla comunità cristiana il cammino verso la Pasqua del Signore: «Nel battesimo al Giordano, hai consacrato il tuo Servo con unzione sacerdotale, profetica e regale, perché gli uomini riconoscessero in lui il Messia, inviato a portare ai poveri il lieto annuncio» (prefazio). A partire da questa domenica, infatti, inizia il tempo ordinario; dopo la manifestazione a Cana, inizia la lettura semicontinua dei Vangeli sinottici in cui si leggono gli inizi della predicazione del Signore, che si collegano bene con il Battesimo e le sue prime manifestazioni (Ordinamento delle Letture, n. 105). Per un verso, il Battesimo del Signore appartiene all'idea antica della festa dell'Epifania: è uno degli episodi narrati dal Vangelo dove più chiaramente «si manifesta» la vera identità di Gesù di Nazareth. Per altro verso, è proprio a partire dal suo battesimo che Gesù iniziò quella sua predicazione e attività pubblica che ci viene presentata una pagina dopo l'altra nel Vangelo di ogni domenica.

In questa domenica il Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia suggerisce di fare memoria del Battesimo ricevuto, attraverso il Rito dell'aspersione domenicale con l'acqua benedetta, in tutte le Messe che si celebrano con concorso di popolo (Direttorio su Pietà popolare e Liturgia, n. 119). Lo schema è quello offerto dal Messale: saluto, monizione, orazione, aspersione con canto, «Dio onnipotente ci purifichi... » (cf Messale, p. 1034), Gloria e colletta.

**Morena BALDACCI**